



GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

All'antifascismo serve anche la polemica su Porzûs

PAOLO PEZZINO

È POSITIVO che, sia pure con toni a volte sciocamente polemici, questa estate si sia ripreso a discutere della vicenda di Porzûs, prendendo spunto dal film che su di essa è stato girato e presentato a Venezia. Non che la vicenda non fosse nota, o che la discussione abbia apportato un solo elemento nuovo sul terreno documentario: l'uccisione, alle malghe intorno a Porzûs, in provincia di Udine, di un gruppo di una ventina di partigiani delle formazioni autonome «Osoppo» da parte di un gruppo di gappisti garibaldini, avvenuta il 7 febbraio 1945, è uno degli episodi della resistenza sul quale abbiamo maggiore documentazione: nel dopo guerra si tennero due processi (a Lucca e Firenze), alcuni dei protagonisti sono ancora vivi ed hanno, anche in passato, rilasciato numerose interviste, esistono memorie di testimoni, infine una nutrita bibliografia, alimentata soprattutto dalle ricerche condotte per meritoria iniziativa dei locali istituti per la storia della Resistenza.

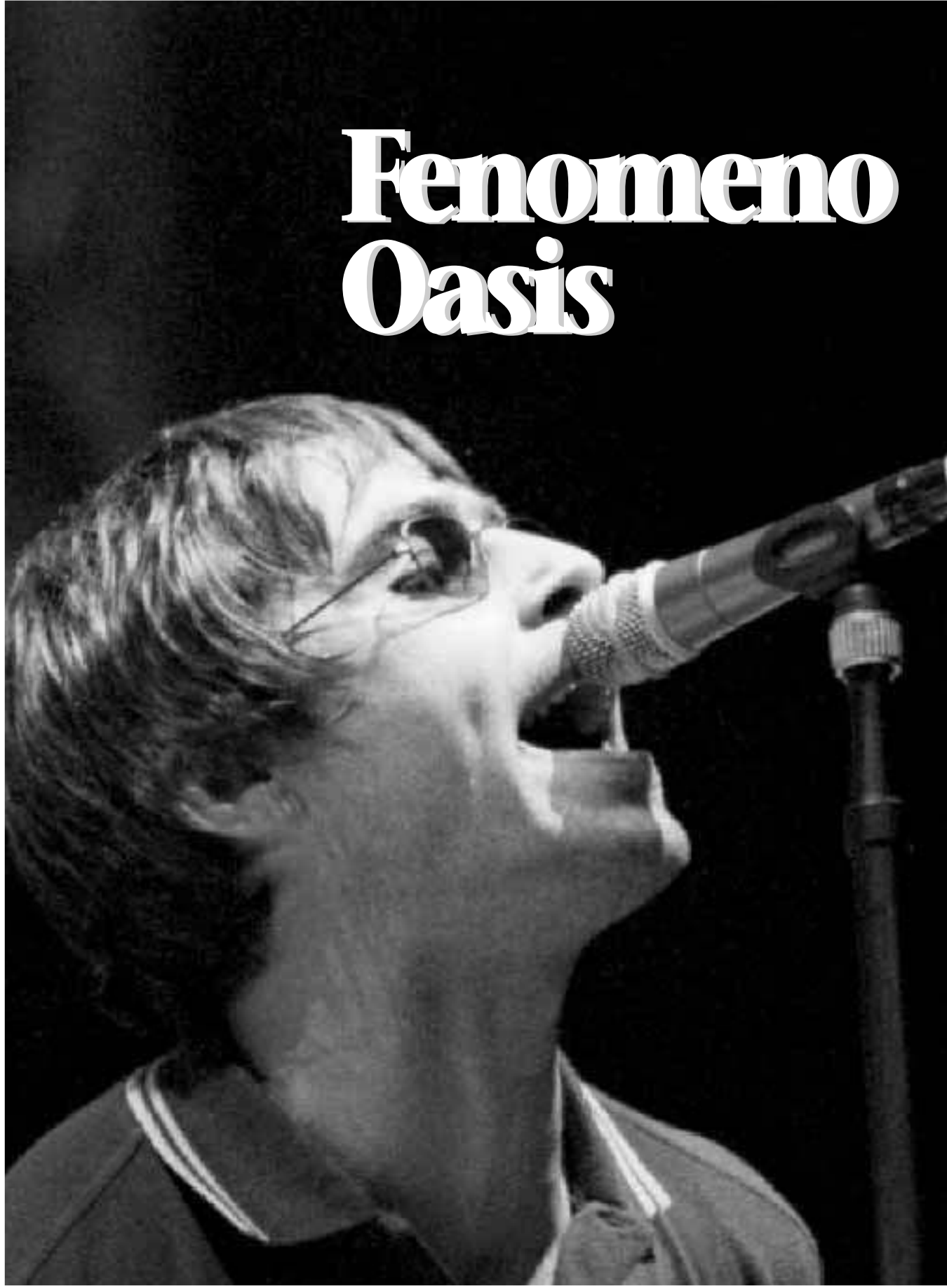
Che quindi gli storici abbiano colposamente taciuto su Porzûs è falso; è vero viceversa che la vicenda non era nota al di là degli specialisti. La Resistenza ha rappresentato il mito fondativo della Repubblica, insieme all'antifascismo, e da essa sono stati espunti, nelle celebrazioni ufficiali e nelle rievocazioni i momenti oscuri, che rivelavano una vicenda molto più contraddittoria e contrastata di quanto il paradigma antifascista ufficiale non volesse (ed anche non potesse) ammettere. Ma sempre le politiche della memoria, volte a costruire identità nazionali, operano una selezione fra i fatti storici, trattenendo solo quelli funzionali al proprio fine: di ciò non mi pare si debba scandalizzarsi più di tanto. Diversa è naturalmente la finalità della ricerca storica, che alla memoria si rapporta soprattutto come oggetto di studio, e non tanto con finalità pratiche, siano pure queste di alto profilo etico-politico.

In particolare, Porzûs evidenzia due questioni fondamentali: che l'unità della Resistenza non fu un dato di fatto scontato e pacifico, ma lasciò spazio a durissimi contrasti interni (presenti anche in altre situazioni, sia pure senza arrivare a simili tragedie); che questi contrasti, in quella particolare zona rappresentata dai territori al confine nord-orientale, investivano in pie-

no la questione nazionale, e davano spessore alle contraddizioni dell'alleanza fra il partito comunista e le altre forze antifasciste. La partecipazione alla Resistenza in posizione dominante di un partito comunista destinato a diventare, anche grazie a quella partecipazione, il più forte nel mondo occidentale, fu una delle questioni politiche di fondo della Resistenza, che tuttavia assunse carattere dirompente in quelle zone di confine, sulle quali si allungavano le pretese della resistenza jugoslava comandata dal comunista Tito. E proprio in quella che era la principale cartina di tornasole della effettiva volontà di unità nazionale ed antifascista, che rappresentava la linea del partito dopo la «svolta di Salerno» del marzo 1944, il partito comunista contraddisse clamorosamente le proprie posizioni ufficiali, sostenendo a vari livelli le richieste annessionistiche e nazionalistiche degli slavi.

COSÌ il rappresentante comunista inviato dalla direzione del Pci dell'alta Italia a trattare con il IX corpus sloveno dopo che una missiva di Kardelj, membro dell'ufficio politico del Cc del partito comunista jugoslavo, prospettava la necessità di un'occupazione il più ampia possibile di territori italiani da parte dei partigiani jugoslavi, finiva per aderire pienamente a questa tesi, inviando una lettera in tal senso alle divisioni garibaldine e alle federazioni del partito friulane, nella quale si leggeva che «Trieste, come tutti gli italiani veramente democratici ed antifascisti, avranno un migliore avvenire in un paese ove il popolo è padrone dei propri destini, che non in Italia occupata dai nostri alleati anglo-americani. Trieste sarà amministrata dalla maggioranza italiana, in perfetta unione con il popolo fratello sloveno» (si noti che già subito dopo l'8 settembre 1943 in Istria 500-600 italiani erano stati uccisi nelle cosiddette «foibe istriane»). Il 19 ottobre 1944, dopo un incontro fra Togliatti e una delegazione slovena guidata da Kardelj, il primo manifestava in una lettera il proprio interesse a realizzare in quei territori un «regime democratico e progressivo», e prospettava la massima collaborazione con la resistenza slovena, ed il passaggio operativo delle unità par-

SEGUE A PAGINA 2



È partito da Stoccolma il tour mondiale di Noel Gallagher e compagni È subito successo, vendite record del loro ultimo disco. A novembre in Italia

ALBA SOLARO A PAGINA 9

Sport

L'INTERVISTA Matarrese: «La Superlega uccide il calcio»

Il primo obiettivo deve sempre essere la tutela del calcio. Parola di Antonio Matarrese, vice presidente Uefa, che boccia il progetto di una Superlega.

MAURIZIO COLANTONI A PAGINA 12

IL CASO Il Vicenza emigra a Padova

Ancora una vertenza-stadio per una squadra di serie A. Questa volta tocca al Vicenza che minaccia di andare a giocare nella vicina Padova.

GIULIO DI PALMA A PAGINA 12



CASO DOPING Il giudice Maradona deve giocare

Caso doping: accolto il ricorso di Maradona. Secondo il giudice federale argentino il campione potrà giocare fino a quando l'accusa non sarà provata

IL SERVIZIO A PAGINA 12

EUROPEI Italvolley batte Germania 3 a 0 Ora c'è la Russia

Nella quarta giornata degli europei di volley l'Italia di Bebeto ha battuto 3-0 la Germania. Oggi c'è la Russia, per passare ai quarti è obbligatorio vincere.

LORENZO BRIANI A PAGINA 12

Gara a reti inviolate a Tblisi. Secca sconfitta invece per l'Under 21 che esce dagli europei Italia-Georgia, un pari deludente

Primo tempo incerto. Nella ripresa il gioco degli azzurri migliora ma non produce nulla. Problemi anche in difesa.

L'Italia di Maldini, con Vieri e Zola in attacco, non è andata oltre un deludente zero a zero a Tblisi contro la Georgia, squadra già eliminata dalle qualificazioni mondiali. All'inizio della gara l'occasione migliore, con una traversa colpita dopo appena 30 secondi il fischio d'inizio. Primo tempo senza mordente e tanta paura di perdere, nella ripresa l'Italia attacca con più convinzione ma non produce nulla. Come a nulla sono valse gli inserimenti di Pippo Inzaghi e Roby Baggio nel secondo tempo. Tensione e nervosismo nei primi commenti a caldo del ct. Ora è obbligatorio battere l'Inghilterra.

Peggio ancora è andata ai giovani dell'Under 21, per tre anni consecutivi campioni d'Europa, sconfitti dai pari età georgiani per 2 a 0 e quindi definitivamente esclusi dalle prossime finali continentali.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

I gay insorgono contro le dichiarazioni di Monsignor Tonini Sessualità, pericolose equazioni

RITANNA ARMENI

L CARDINALE Ersilio Tonini è - come si sa - un prelado di larghe vedute. Pronto a discutere senza pregiudizi e mostrando un qualche anticoriformismo dei grandi problemi dell'umanità e del pianeta. E a comprendere molte delle ragioni degli «altri». Così la sua intervista al giornale radiatori sulla omosessualità e su quanto afferma in proposito il nuovo catechismo provoca qualche sorpresa e lascia un po' di amaro. «Molto dell'omosessualità - ha detto - nasce dalla pedofilia. È una cosa che non si vuole ammettere. Ma è vero». Tonini ha spiegato la sua affermazione ricordando un episodio. Un giorno a Salsomaggiore un ragazzo è andato da lui dicendogli: «Padre mi sento donna». Il cardinale gliene ha chiesto il motivo. E quel ragazzo ha raccontato che a dodici anni era stato violentato nei giardinetti. Dopo di che gli era nata questa inclinazione. L'omosessualità trae quindi per

Tonini origine da una violenza, una violenza sessuale estrema come quella che un adulto può esercitare su un bambino. Un forte su un indifeso. Nasce da lì, a parere dell'alto rappresentante della Chiesa, quell'inclinazione «oggettivamente disordinata» che secondo il nuovo catechismo è la omosessualità. «Noi non consideriamo l'omosessuale un peccatore solo perché ha questa inclinazione dalla nascita. Ma che si tratta di una inclinazione oggettivamente disordinata nessuno può negarlo», ha ripetuto nella stessa intervista Tonini.

Disordine, violenza che genera ancora disordine e violenza. Li nasce e li si conferma e cresce l'omosessualità. Perché non è difficile immaginare che grazie a quell'«inclinazione disordinata» chi è stato sopraffatto farà nuovi soprusi. Chi ha subito l'azione di un pedofilo farà altrettanto. Forse ha ragione Titti De Simone, presidente nazionale

dell'Arcivescovo che definisce «un bluff l'apertura della Chiesa cattolica ai temi sociali e alle diversità culturali». Che parla di «omofobia insita nelle parole del nuovo catechismo». E che accusa la Chiesa che traghetta l'occidente al nuovo millennio di essere «obsoleta e arroccata a vecchie anatemie».

È certo che la Chiesa ha ancora una volta deluso gli omosessuali (e non solo loro). E il cardinale Tonini ha provocato anche qualche reazione di rabbia.

«Guardi la trave in casa propria», gli ha risposto il presidente dell'Arcigay Franco Grillini ricordando che la pedofilia si verifica soprattutto in istituti educativi religiosi e in famiglia. «La pedofilia non c'entra con l'omosessualità più di quanto non c'entri con l'eterosessualità», ha concluso Grillini. Che probabilmente ha in mano qualche dato di fatto in più di quelli forniti dal cardinale Tonini.